

//

Impressioni di viaggio dell'autore di "Siddharta"

Visse sulla Collina d'Oro, un balcone naturale che offre una vista panoramica stupenda su Lugano, il Ceresio, due sentinelle come il monte Brè e il San Salvatore, poi in lontananza un ramo che dà su Melide, la Sighignola e il San Giorgio e l'altro che dà sulla Valsolda del "Piccolo mondo antico" del Fogazzaro, con ricordi immediati di un altro grande, Mario Soldati che lo raccontò e celebrò. Hermann Hesse, Premio Nobel per la letteratura nel 1946, aveva scelto bene l'oasi dove appartarsi, vivere, scrivere, sognare e far sognare. A Montagnola,

che è sulla cima della Collina, detta d'Oro per molti aspetti, dalla posizione geografica a quella finanziaria, non trascurando le dimensioni culturale e artistica, si respira ancora tutto del mondo che fu di Hesse e che abbiamo interiorizzato attraverso le sue pagine intense e cariche di emozioni e sentimenti, di dolcezze e malinconie, com'era dolce e malinconico lui, così fine nel portamento, una figura quasi ieratica, che richiamava monaci ed eremiti alla Schuster. Hesse era assetato di umanità e di silenzi, di voglia mai attenuata di sapere e di stupori, di luce e di ten-

sioni interiori. Ci sono sentieri e luoghi che portano il suo nome, posti dove amava fermarsi a riposare, a riunire le idee, a meditare. Non si fatica a immaginare la sua presenza, che resta viva, anzi, quando nella notte l'ansimare della città sottostante rallenta, par di raccogliere l'eco delle sue parole, quelle che abbiamo preso dalle sue opere e quelle che pronunciava ai molti che l'hanno avvicinato. Dire che in molti l'hanno conosciuto è un eccesso: Hermann Hesse era un solitario, uno con un'infinità di pieghe nell'anima che egli stesso scandagliava con puntiglio e poi

confidava alle righe dei suoi scritti. Voleva sempre imparare: per questo non si stancava di viaggiare alla scoperta degli altri, di orizzonti nuovi e culture diverse; era uno scrutatore attento e meticoloso delle vicende di cui era testimone o di cui veniva a conoscenza, in un tempo in cui non c'era la diffusione delle notizie con la facilità e la confusione che vediamo bene tutti. E forse da questo punto di vista era più fortunato di noi, anche perché poteva assumere direttamente ciò che gli interessava e ciò che accendeva la sua curiosità, il suo straordinario mondo.

//

Le emozioni di Hermann Hesse quando respirò Assisi e Montefalco

C'è un angolo, sulla Collina d'Oro, che pulsa di vita ogni giorno e dove ogni giorno, in tutte le stagioni dell'anno, che piova o faccia bel tempo, arrivano persone. Ci sono gruppi che fanno una sorta di pellegrinaggio collettivo e ci sono individui che da soli vanno là, in quel punto preciso: la tomba dove è sepolto Hermann, nel cimitero di Gentilino. Questo luogo si trova a poche centinaia di metri da una chiesa che è un gioiello di architettura, di posizione, di fede e di sogno e non è un caso che qui scelgano in molti di sposarsi, perché è una cornice che nessun pittore potrebbe immaginare meglio di com'è. Uno se non vede di persona non crede: la tomba è quanto di più semplice esista: in coerenza con lo spirito del defunto che vi riposa. C'è il nome e ci sono le date di nascita e di morte; e c'è il verde che colora le albe e i tramonti, i meriggi assolati e le quiete notti di quel cimitero. Su quella tomba - Hermann Hesse morì il 9 agosto del 1962 - chi vi arriva depone candidi segni di memoria e di innocenza da bambini, parole su biglietti, una rosa recisa, un'immagine... Hermann Hesse continua a vivere nel cuore di chi lo legge.

Di lui si scrive in molti modi: chi lo giudica immenso e inarrivabile; chi - anche illustri uomini di cultura - ritiene che si esageri nel celebrarlo; chi riesce ad andare in profondità nelle pagine dello scrittore; chi vi coglie inquietudini come segno di ricerca, chi agnosticismo... Hermann Hesse era un cercatore, un viaggiatore d'infinito e ci sono pagine e ricordi che testimoniano e confermano questa ricerca, una spiritualità di sostanza più che di forma. Ed è con questo spirito, per esempio, che si immerse e respirò l'Um-



L'autore di "Siddharta", Premio Nobel nel 1946, visitò l'Umbria e ne fu affascinato. Fu accompagnato da P. Alessio Ascalesi che poi divenne cardinale. Annotò: "Adesso voglio bene a San Francesco che mi ha insegnato ad amare tutti gli uomini, voi e la gente di Perugia"

bria dei suoi grandi Santi, Chiara e Francesco ad Assisi, Chiara da Montefalco. Il viaggio dello scrittore avvenne un secolo fa, nel marzo del 1906 quando la carriera e la fecondità espressiva dovevano ancora rivelarsi nella misura che oggi sappiamo. Una intrigante ambientazione di quel viaggio lontano di Hesse nella terra di S. Francesco e di S. Chiara da Montefalco - soprattutto di quest'ultima - è stata fatta dal giornalista Massimiliano Castellani, che ha raccontato la mostra di acquerelli dello stesso Hesse nei sotterranei della chiesa di S. Francesco proprio a Montefalco (Hesse firmò uno splendido reportage pubblicato dalla rivista "Marz" di Monaco).

Il profilo che Castellani fa di Hesse in riferimento ai viaggi in Umbria e nell'antica "Assisi" (Assisi) è molto felice: "Un

itinerario spirituale quello del giovane nato e cresciuto nella svevia Calw in un ambiente di missionari evangelici che, già alla fine dell'Ottocento avevano sperimentato le vie dell'Asia, arrivando fino in India e facendo tesoro di un sincretismo esistenziale tra il luteranesimo e le grandi filosofie orientali. Un humus di esperienze che avrebbero arricchito e segnato profondamente il futuro autore del Siddharta". In quel viaggio del marzo 1906 sui passi di Francesco, Hesse ebbe un accompagnatore d'eccezione nella persona di Padre Alessio Ascalesi, che allora svolgeva il suo ministero nella Collegiata di S. Bartolomeo e poi sarebbe diventato vescovo e cardinale con Benedetto XV, prima a Benevento e poi a Napoli, dove morì dieci anni prima di Hesse, nel 1952. Fu proprio P. Alessio Ascalesi che lo guidò a

Montefalco, portandolo a conoscere i luoghi della storia, della fede, della santità e dell'arte, per esempio nella chiesa di S. Chiara della croce (quando morì fu trovata con una piccola croce nel cuore). Questa chiesa, dove si ritrova molta gente di Montefalco, è annessa ad un monastero di monache agostiniane di clausura, che venerano al di là delle grate, dove la gente non può accedere, le spoglie della santa raccolte in un'urna, dov'è posta con gli abiti monacali.

Descrivendo questo momento, Hesse scrisse: "La bella defunta, una nobildonna del Quattrocento, assomiglia molto alle immagini che conosciamo di quel tempo, agli aristocratici, incisivi volti fiorentini dipinti da Ghirlandaio, Botticelli e Filippo Lippi... Vicino a lontano



Lo scrittore Hermann Hesse, Premio Nobel nel 1946, aveva scelto di vivere su una collina che sovrasta Lugano. Qui a lato una veduta di Assisi e nel riquadro Montefalco. (Foto Jo Locatelli)

non c'è sguardo che non sfiori una località antica, celebre, sacra; ecco laggiù Spoleto, Perugia, Assisi, Foligno, Spello, Terni e nel mezzo centinaia di luoghi minori, di villaggi, chiese, corti, monasteri e case coloniche".

Secondo Castellani, l'arte era per Hesse il passaggio irrinunciabile per arrivare il più vicino possibile alla spiritualità di San Francesco che considerava un poeta perché "ci ha donato gli immortali dipendi di Biaggio, e tutte le belle leggende e i canti di Jacopone... Adesso voglio bene a San Francesco che mi ha insegnato ad amare tutti gli uomini, voi e la gente di Perugia...".

Hesse posò per una foto ricordo del viaggio in Umbria con P. Alessio Ascalesi: faceva freddo e in quel marzo capriccioso pioveva anche spesso, per cui lo scrittore indossava un mantello a metà tra il militare e il monacale, scuro quasi come l'abito del suo accompagnatore, che aveva in testa un cappello da viaggio e nelle mani un ombrello.

E.T.